

# Città della Pieve



Perugino, Adorazione dei Magi, (part.)



C'è nel Palazzo della Corgna, cinquecentesco e grandioso, un obelisco con motivi a rilievo. Etrusco, del VI secolo dopo Cristo, attesta le più lontane origini della città, quando questo territorio, sempre un po' ribelle, apparteneva a Chiusi. E ancora del Ducato longobardo di Chiusi faceva parte l'avamposto antiperugino col quale, nel VII secolo dopo Cristo, si fa coincidere il primo nucleo della città. Intorno alla cittadella militare, nell'VIII secolo, si edifica una pieve, qui i pagani ricevevano il battesimo in nome dei Santi Gervasio e Protasio, qui chi si faceva cristiano era riconosciuto membro della comunità anche sul piano civile. La piccola pieve sarebbe tanto cresciuta da diventare, nei secoli, prima collegiata, poi cattedrale, ma sempre senza far dimenticare ai pievesi di essere il nucleo generatore della loro città.

Il "castello della pieve" si ingrandisce, costretto ad occupare il colle soprastante per l'impaludamento della Valdichiana. La città esprime, nella sua struttura, l'equilibrio urbanistico dei rapporti fra le classi sociali che la occupano: strade larghe con

ampie curve per i cavalieri, vie più strette, ramificate nei vicoli, per i ceti popolari. Le abitazioni, alle quali lavora la borghesia locale, sono costruite con il laterizio inconfondibile che ricorda il colore del 'panno cremisi' del pregiato tessuto pievese. Sotto la protezione di Federico II, le mura finiscono per disegnare la forma dell'aquila che è simbolo dell'imperatore: alla bizzarria visiva corrisponde, però, una effettiva tripartizione amministrativa della città (i 'terzieri'), che rimanda alle tre parti dell'aquila.

La città del Duecento, e del primo Trecento, mentre alterna liberazione e sudditanza rispetto a Perugia e guarda a Siena, filoimperiale, come al suo modello più ambito, si arricchisce di numerosi edifici: la Torre Civica e, davanti ad essa, il Palazzo dei Priori, la Torre del Vescovo, sulla cinta muraria, il cui arco ogivale ricorda quelli della facciata di Sant'Ercolano a Perugia e, soprattutto, la Rocca. La Rocca è detta "perugina" perché fu Perugia a decretarne la costruzione, nel dicembre 1326, per assicurare alla propria guarnigione il completo controllo della città. Eretta in corrispondenza dell'ingresso in città dalla via Pievaiola – l'arteria diretta da e per Perugia – ha una pianta a forma triangolare dalla quale avrebbe ben potuto essere sviluppata una cattedrale gotica: non a caso i suoi progettisti sono Ambrogio e Lorenzo Maitani e quest'ultimo è l'architetto della facciata del Duomo di Orvieto.

La drammaticità degli avvenimenti del Quattrocento (dal dominio di Braccio Fortebracci e Biordo Michelotti alla tensione mai spenta con Perugia) è sublimata dall'incanto delle opere che Pietro Vannucci, nato qui dall'importante famiglia di un priore, ha potuto realizzare in patria: l'*Adorazione dei Magi*, del 1504, nell'Oratorio di Santa Maria dei Bianchi, il *Battesimo di Cristo*, e *Madonna in gloria e Santi* nella cattedrale, la *Deposizione della Croce* in Santa Maria dei Servi, *Sant'Antonio Abate tra i SS. Marcello e Paolo Eremita* in San Pietro.

Non solo le opere, ma più in generale la figura del Vannucci, pongono su un equilibrio diverso il sempre pessimo stato dei rapporti fra Città della Pieve e Perugia: il maestro passa infatti dalla



La Rocca



*Chiesa e Monastero di Santa Lucia*

condizione di forestiero per Perugia che ha vissuto nella giovinezza a quella di 'perugino' a pieno titolo della maturità. E i fiorentini non hanno mancato di caricare in quel soprannome 'il Perugino' tutta la verve polemica di cui erano capaci. Intanto la città conosce nuovi signori, i Bardini, e nel 1550 ne diviene governatore Ascanio della Corgna, che guiderà le armate papali contro i turchi a Lepanto.

Per costruire il suo palazzo arriva in città l'architetto Alessi; Savini e il Pomarancio saranno i pittori incaricati della decorazione. Città della Pieve assume il suo nome moderno nel 1600, anno in cui recide l'ultimo legame formale che la teneva alle dipendenze del vescovo di Chiusi.

Nei secoli seguenti si registreranno intensi interventi architettonici durante il XVIII secolo e urbanistici nel XIX secolo; saranno importanti i lavori per la bonifica della Valdichiana, frutto di un 'concordato idraulico' fra papa Pio VI e Pietro Leopoldo granduca di Toscana; gli interventi per migliorare le comunicazioni stradali faranno nascere l'arteria Cassia-Orvietana.

Oggi il centro storico della città si presenta con l'armonia di una struttura urbana medievale della quale gli interventi successivi non fanno altro che accentuare fascino e originalità.